



Torna il Gorilla e trova un'altra Milano

SANDRONE DAZIERI RIPORTA A CASA IL SUO INVESTIGATORE. PER INDAGARE SU UNA CITTÀ IN MANO ALLA 'NDRANGHETA



STEFANO SAVI SCARFONI

D OPO DIECI ANNI ritorna il Gorilla, l'investigatore con disturbi dissociativi dell'identità, alter ego dello scrittore cremonese Sandrone Dazieri. Il Gorilla si era rifugiato in Olanda dopo essere sopravvissuto a un proiettile in testa e vive in una barca curandosi con la marijuana. A riportarlo a casa è la morte di un vecchio amico, ex movimentista come il protagonista (e come l'autore). La Milano che il Gorilla troverà è una città in mano alla 'ndrangheta, dove comanda il dio denaro. Una città a due facce, come Gorilla, uomo tranquillo ed empatico, il problema è che quando si addormenta, libera l'altra parte di sé: il Socio, irruente, spietato. Il Gorilla è convinto che il suo amico non sia morto suicida e le indagini lo porteranno nella Milano dei diseredati, tra anime alla deriva. Se c'è chi ancora dubita del valore sociale del noir legga Dazieri.

Milano ha due personalità, due volti, come il Gorilla.

«Milano è da sempre un grande incubatoio d'affari e malaffare. Adesso però la forbice tra benestanti e poveri si è allargata: l'élite si è costruita i suoi grattacieli, i suoi quartieri sicuri controllati da guardie private e telecamere, e i meno fortunati sono spinti in periferia tra le sale slot e gli ipermercati. Ma con quali soldi è stato fatto questo rimodel-

lamento della città? Sono convinto che almeno un terzo provenga dal narcotraffico della 'ndrangheta, ripulito attraverso il circuito della finanza internazionale, fondi esteri e banche compiacenti. Purtroppo, non sono in grado di provarlo. Per questo scrivo gialli e non saggi».

I personaggi sembrano veri. Si ispira a persone del tuo passato?

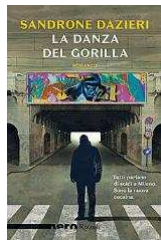
«Ho un deposito nel cervello dove accumulo tutto quello che leggo, vedo o sperimento. Sta lì a fermentare anche per anni, e quando torna fuori è molto cambiato rispetto all'originale».

Perché ha lasciato il noir per scrivere thriller e poi ci è ritornato?

«L'ho lasciato perché non volevo avvistarmi su me stesso, scrivendo sempre le stesse cose. Volevo un linguaggio più universale, ma per passare dalla prima persona a una scrittura oggettiva ho dovuto studiare parecchio e costruirmi nuovi strumenti. Così per cinque anni ho lavorato su *Uccidi il Padre*. Oggi torno al Gorilla per celebrare i suoi vent'anni di servizio, ma più che un noir, definirei *La Danza* un hard boiled, il genere di Chandler, Hammett e Spillane (*si parva licet*)».

In questo episodio il Gorilla sistemerà alcune cose del passato lasciate incompiute. Ci sarà un seguito?

«Forse dopo il thriller che sto scrivendo ora e dovrebbe vedere la luce l'anno prossimo». □



SANDRONE DAZIERI
La danza del Gorilla
Rizzoli
pp. 237 euro 18

MARCO FILONI
scopertine@repubblica.it

DOVE ABITANO GLI SCRITTORI

SE LA VITA di uno scrittore può esser considerata senza interesse, non si può dir lo stesso per la sua casa. Con questo assunto Éveline Bloch-Dano ci porta dentro *Le case dei miei scrittori*, come recita il titolo del suo delizioso libro (per Add editore nella traduzione di Sara Prencipe e Michela Volante). Da Proust a Malaparte, da Dickens a Turgenev, inizia il viaggio nelle stanze della letteratura: oltre centocinquanta dimore che l'autrice ha visitato e qui ci racconta, per farci entrare in quella «parte di immaginario che racchiude ogni casa di scrittore». Ritroviamo rumori, profumi, la luce e gli stati d'animo – perché «siamo le case che abitiamo», parafrasando un bel saggio di Luca Molinari. In copertina il tratto pulito di Matteo Pericoli, che ha disegnato le finestre di molti scrittori (questa è quella di Etgar Keret). Un libro sognante, per chi ama la letteratura e i suoi approdi.

